

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
GIORGIO NAPOLITANO  
IN OCCASIONE DELLA VISITA AL CARCERE DI REBIBBIA**

*(Roma, 8 maggio 2007)*

Saluto cordialmente le autorità e tutti i presenti che, a vario titolo, risiedono ed operano in questo istituto.

Vi ringrazio, innanzitutto, per le espressioni di stima e di fiducia che mi avete indirizzato, e che hanno ben colto il senso di questa mia visita.

Sono qui oggi per testimoniare la vicinanza delle istituzioni repubblicane, per rendermi conto più da vicino dei problemi reali del mondo penitenziario, per stabilire almeno un fuggevole contatto umano con alcuni di voi. E sono qui oggi per ascoltare: non tanto per dare risposte - che spettano ai titolari di diverse funzioni istituzionali - quanto per ascoltare.

Ho ascoltato, con attenzione e con interesse, il discorso del ministro Mastella - che è stato un discorso non d'occasione ma di sostanza, perchè ha tracciato un quadro organico di indirizzi e di impegni, a partire dalle misure che si sono imposte a seguito dell'approvazione dell'indulto, compresi gli stanziamenti volti a favorire forme effettive di reinserimento sociale. Impegni per modifiche urgenti e per vere e proprie riforme dei codici. Impegni per un'adeguata evoluzione e modulazione del trattamento penitenziario nel pieno rispetto di quel che è sancito nel Regolamento, e nel pieno rispetto dei diritti dei detenuti, con particolare attenzione alle condizioni dei disagiati, dei tossicodipendenti, di quanti più soffrono e hanno bisogno di sostegni appropriati. Impegno, in pari tempo, ad affrontare in modo più efficace il tema della sicurezza penitenziaria.

A sua volta il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, il presidente Ferrara, ci ha offerto una riflessione approfondita sulla condizione carceraria, su una giusta concezione della pena e della sua funzione educativa, sui diritti, a cominciare da quello alla salute, al lavoro in carcere, e anche all'accesso ad attività scolastiche e formative e ad attività ricreative: diritti non ancora sufficientemente attuati in ambito penitenziario, oggi in Italia.

Ho trovato nei discorsi del Ministro e del presidente Ferrara conferma di alcuni principi che si fondano, come voi sapete, sulla lettera e sullo spirito di quella Costituzione Repubblicana di cui sono chiamato a rendermi imparziale garante.

Ribadisco, comunque, la mia convinzione che la pena detentiva debba essere riservata a chi commette crimini che destano allarme, che ledono gravemente valori e interessi preminenti e intangibili. Ribadisco la mia convinzione, nello stesso tempo, che l'esecuzione della pena detentiva deve avvenire nel rispetto della dignità del detenuto, e offrendo a questi le condizioni per il suo reinserimento sociale.

Ho avuto occasione di dire, nella mia prima partecipazione al Consiglio Superiore della Magistratura, che si deve ripensare l'intero sistema sanzionatorio e della gestione della pena, e a ciò corrispondono gli orientamenti che qui ci ha illustrato il ministro Mastella. A questo proposito, è indispensabile, in Parlamento, la ricerca di soluzioni condivise. Penso che, pur nella naturale dialettica tra le forze politiche e pur nel dissenso legittimo su soluzioni specifiche, si dovrebbe manifestare un impegno comune a perseguire con continuità la politica indispensabile per

trasformare l'amministrazione della giustizia e il mondo penitenziario. Un impegno comune innanzitutto, vorrei dire, nel diffondere fra gli italiani la cultura della legalità, che è il più formidabile strumento di prevenzione su cui noi possiamo far leva.

Occorrono soluzioni condivise che garantiscano la sicurezza della collettività e il rispetto rigoroso della legge, e prevedano misure alternative - come si è detto da molti - più credibili e più efficaci ai fini del recupero del condannato, prestando, nello stesso tempo, maggiore e più concreta attenzione verso le vittime del reato.

Ho ascoltato egualmente con la massima attenzione e disponibilità, l'intervento della rappresentante delle detenute, e il suo appello per rapide e comprensive decisioni delle competenti autorità giudiziarie in materia di misure alternative e di benefici sulla base dei requisiti che la legge prevede: in particolare, l'appello accorato a nome delle detenute mamme con figli in carcere e delle detenute non italiane. Noi sappiamo quale critica realtà, nella complessiva critica realtà del mondo penitenziario, rappresentino i detenuti non italiani, i detenuti immigrati.

Raccolgo questi appelli per tenerne conto nell'ambito delle mie responsabilità di stimolo e di verifica nei confronti del sistema giudiziario e dell'amministrazione penitenziaria.

Al rappresentante dei detenuti, che ringrazio egualmente per le parole di apprezzamento rivoltemi, dico che considero importante la volontà di dialogo con le istituzioni da lui espressa, e la forte tensione di cui si è fatto portatore sul tema del reinserimento nel mondo del lavoro, per non ricadere - come ha detto - nel circuito delinquenziale o scivolare nell'emarginazione. Di questi problemi mi sento anche personalmente investito nei limiti delle mie competenze istituzionali.

È pensando alla condizione di chi paga, soffrendo, il suo debito con la giustizia, che ho salutato positivamente l'accordo in Parlamento sul provvedimento di indulto, come passo eccezionale ma necessario - viste anche le difficoltà del programma di edilizia penitenziaria - per decongestionare e rendere più vivibili, più umane, più degne le carceri italiane. E anche per alleviare le difficoltà di quanti operano in questi istituti al servizio dello Stato.

A questi ultimi tutti voglio esprimere il mio plauso e assicurare la mia attenzione: il corpo di polizia penitenziaria, i cui delicati problemi non mi sfuggono, i dirigenti degli istituti, a cominciare dai dirigenti di questo esemplare istituto di Rebibbia, gli educatori e assistenti sociali, i medici, gli altri collaboratori. Sono certo che da uno sforzo congiunto e conseguente, ispirato ai principi della nostra Costituzione e al senso di umanità che la nostra Costituzione prescrive, potrà venire forte impulso alla causa di una moderna e illuminata politica della giustizia e gestione della pena.